



[**VISIONI 117**]

Proiezione al cineclub Detour
Via Urbana 107 (Roma)
1 dicembre 2015

Blog. <http://forumcinema.blog.tiscali.it/>

m@il visioni@gmelies.it

“ 20 sigarette ”



Fumo di guerra a Nassirya

Titolo: *20 sigarette*

Regia: *Aureliano Amadei*;

Sceneggiatura: *Aureliano Amadei*; Francesco Trento; Volfango DeBiasi; Gianni Romoli;

Fotografia: *Vittorio Omodei Zorini*

Montaggio: *Alessio Doglione*

Interpreti e personaggi: *Vinicio Marchioni (Aureliano Amadei); Carolina Crescentini (Claudia); Giorgio Colangeli (Stefano Rolla); Massimo Popolizio (Storchi); Gisella Burinato (Berta Ficuciello); Antonio Gerardi (produttore); Orsetta De Rossi (Carlotta); Alberto Basaluzzo (Massimo Ficuciello); Luciano Virgilio (generale Ficuciello); Edoardo Pesce (Tino); Duccio Camerini (padre di Aureliano); Giovanni Carroni (generale Stano); Vanni Fois (colonnello Scalas); Nicola Nocella (Cico); Rocco Capraro (Cintura); Silvio Laviano (Melis)*

Musiche: *Louis Siciliano*

Origine: *Italia*

Anno: *2010*

Durata: *94 minuti*

Soggetto

La strage di Nassirya del 12 novembre 2003, in cui morirono 19 italiani, raccontata senza filtri da chi quegli avvenimenti li ha vissuti in prima persona. Il regista, **Aureliano Amadei**, è infatti l'unico italiano sopravvissuto all'attentato, finito in Iraq quasi per gioco per coltivare la sua passione per il cinema al fianco di un amico film-maker. A distanza di sette anni, e dopo il libro "**Venti sigarette a Nassirya**", la verità di quei tragici eventi viene affidata al cinema.

L'incipit ha i toni della commedia, una giovinezza da anarchico e antimilitarista, qualche amore non troppo impegnativo e la convivenza con una madre non poi così assillante. Sono molti i preconcetti del giovane sul mondo militare prima di scendere direttamente in campo e di imparare a conoscere ciò che regole e divise rischiano di non far emergere. Ma il protagonista non riesce nemmeno a fumare le 20 sigarette del titolo perché in poche ore la sua vita cambierà per sempre. La sequenza dell'attentato, che ricorda la claustrofobia di **Lebanon** di **Samuel Maoz** per la soggettiva impossibilità di capire cosa stia effettivamente accadendo, punta a destabilizzare e ci riesce. (...) Il messaggio arriva comunque forte e chiaro, grazie anche al carisma del protagonista Vinicio Marchioni: non si trattava di una missione di pace ma di una guerra vera e propria; i militari morti non sono eroi da accantonare con qualche medaglia al valore ma persone e come tali, cioè tutelandone la dignità, devono essere trattati; in Italia si sapeva ben poco di ciò che accadeva in Iraq. Con questi punti fermi, ma anche con attenzione alla grammatica del linguaggio cinematografico, Amadei affida quindi alla macchina da presa il ruolo di strumento in grado di tramandare i fatti. Un risultato che si distingue per la corrispondenza tra l'onestà degli intenti e l'incisività delle immagini.

###



Bastano meno di 20 sigarette per arrivare in Iraq come aiuto regista, essere l'unico superstite di un attentato kamikaze nel primo giorno di sopralluogo, tenere in braccio un bambino morto mentre ti portano all'ospedale americano, rischiare che ti amputino un piede, tornare in Italia, essere operato di nuovo e non poter più tornare a camminare come una volta, scoprire di essere innamorati della propria migliore amica e non della propria fidanzata. Questo è quello che è successo nel novembre 2003 ad **Aureliano Amadei** (Vinicio Marchioni), aspirante attore, quasi trentenne. Solo 20 sigarette. Per fortuna che a Nasiriyya è vietato fumare praticamente ovunque. Anche se, ad ammazzare, a **Nasiriyya** non sono le sigarette in eccesso, ma la guerra. Perché di guerra si tratta. Le armi ci sono, i militari anche. Gli spari pure, non manca niente all'appello. Ma la guerra non si vede, si lascia intendere in qualche sparuto segnale qua e là, come gli spari in aria durante i trasporti, così, tanto per gradire. Ma non c'è da preoccuparsi, dice un militare ad **Amadei** finché senti gli spari vuol dire che sei vivo.

E gli spari arrivano davvero; questa volta non in aria. L'attentato spacca in due il film con un effetto a sorpresa di quelli che funzionano.

Commenti

94 minuti, o meglio il tempo di fumare 20 benedette sigarette, che lo spettatore si ritrova immerso, stretto al protagonista, interpretato da un bravissimo **Vinicio Marchionne**, nella follia di un paese in guerra. Bastano infatti, solo 24 ore al suo arrivo, che l'impreparato **Amadei**, spedito in Iraq come assistente del regista **Stefano Rolla** per girare un documentario sulla "missione di pace", si ritrovi nel bel mezzo di un attentato kamikaze. Si sa, il rischio nel partire in questi paesi c'è ed è alto, ma **Amadei** è giovane, squattrinato, sogna il cinema, vuole fare cinema e questa è la sua unica occasione. Ha paura, certo, ma non può perderlo questo treno, anzi volo.

Le stesse poche ore servono al protagonista per fare amicizia con i soldati italiani che lo scorteranno nella sua avventura tra sguardi rassicuranti, qualche birra e poche sigarette, uniche via d'uscita per sentirsi a casa. Dopotutto sono ragazzi catapultati in situazioni politiche più grosse di loro – c'è chi dimentica il fucile, chi è terrorizzato – ma tutti sono capaci di costruire rapporti umani forti, sicuramente di non così facile costruzione in una situazione normale. È forse in questi passaggi la magia del film: **la capacità di far emergere con poche riprese d'impatto la forza e l'autenticità dei rapporti umani che possono crearsi in situazioni d'emergenza.**

Con un gioco di soggettive strette sul campo e sui dettagli, tra granate, polvere, sangue e sorrisi dei giovani militari italiani, si resta attaccati alla poltrona ritrovandosi inconsciamente a riflettere sul tema della guerra e sul senso etico di una missione di pace, correndo il rischio, ancora una volta di mischiare la politica al cinema. Ma non è questo il fine di **20 sigarette**: ad **Amadei** che ha vissuto in prima persona l'attentato, importa solo raccontare all'Italia, cosa sia realmente successo in quella base militare dei carabinieri italiani in mezzo al deserto. È un suo dovere morale, essendo l'unico sopravvissuto civile all'attentato.



In realtà, il messaggio del film ce lo dice apertamente uno dei soldati in missione: **"Voi in Italia non sapete niente di quello che sta succedendo qua"** – è un monito o forse un rimprovero come risposta all'inadeguatezza di un civile che si aggira stordito in un campo militare con una missione che stona con la guerra – ma questo è venuto qua a girare un film mentre qui si rischia la vita ogni minuto?! Eccola la situazione del popolo italiano, non sa nulla, non conosce il pericolo, crede addirittura che la situazione in Iraq sia "tranquilla". Sono diverse le scene che parlano di questa inadeguatezza, come la prima cena di **Amadei** in abito da cocktail e il suo difficile rapporto con le *smoking areas*: tragedia che si intreccia al sorriso, come è la vita reale.

È un film diretto da giovani, interpretato da giovani ma rivolto a tutti: il messaggio è un tema universale, un pilastro importante tra i generi cinematografici, ma stavolta attraverso gli occhi, le mani e le parole dei giovani attori si carica di un peso emotivo ancora più forte: si rimane impotenti di fronte ad un attacco terroristico improvviso ed inebetiti nel cercare di trovargli un significato, che magari non avrà mai.

Ottima opera prima – certo pensare che il cinema italiano abbia dovuto aspettare una tragedia internazionale per far emergere un ottimo e preparato regista come **Amadei**, è un boccone indigesto da mandare giù – ma questa è la storia e il cinema racconta storie.

"Venti sigarette è il frutto di una lunga elaborazione dell'esperienza più atroce della mia vita, nel tentativo di trarne qualcosa di costruttivo. Una tale elaborazione comprende tutti gli aspetti dell'esistenza e mi spinge a raccontare, oltre all'attentato in sé, la persona che ero prima, la persona che sono ora, l'umanità che ho incontrato in questa avventura, i sentimenti. Sì, perché si tratta di un film di sentimenti, più che di guerra".

A parlare è il romano classe 1975 **Aureliano Amadei**, unico civile sopravvissuto al tragico attentato terroristico alla caserma di Nassirya, in Iraq, che nel novembre del 2003 portò alla morte diciannove italiani, tra cui il regista **Stefano Rolla**, che lo aveva portato con sé per fargli fare il suo aiuto in un film da girare sul posto.

Partendo dal suo libro *Venti sigarette a Nassirya*, scritto insieme a **Francesco Trento**, **Amadei** dopo aver curato documentari ed aver fatto più volte l'attore decide di passare al suo primo lungometraggio di finzione riportando su celluloidi quella terribile esperienza.

Ed è il **Vinicio Marchioni** già Freddo nella serie televisiva *Romanzo criminale* a vestire i panni dell'allora ventottenne **Amadei**, il quale, anarchico e antimilitarista, precario nel lavoro e nei sentimenti, riceve, appunto, l'offerta di partire subito per lavorare come aiuto regista alla preparazione di un film che si svolge in Iraq, al seguito della "missione di pace" dei militari italiani.



Quindi, con il grande **Giorgio Colangeli** nei panni del regista **Rolla** e la **Carolina Crescentini** in quelli di **Claudia**, amica del cuore di Aureliano, è al centro di un mondo - quello militare - che non approva e su cui ha molti pregiudizi che lo ritroviamo. Un mondo nel quale, però, scopre in coloro che incontra una umanità e un senso di fratellanza che appartengono anche a lui; fino

al giorno in cui, senza riuscire ad arrivare al termine di un pacchetto di sigarette, diventa testimone oculare del sanguinoso avvenimento. Per poi passare, ferito, dall'ospedale americano di Nassirya a quello del Celio di Roma, in una lunga degenza durante la quale si ritrova assediato da politici, militari e giornalisti, in quanto, suo malgrado, diventa un eroe per caso. (...)

Quindi, sostanzialmente, quella riportata da **Amadei** è la storia della mutazione di un ragazzo a uomo che matura sia nei sentimenti che nella sua visione della vita, fino a rielaborare la spaventosa vicenda nella scrittura di un libro di memorie, in cui rinuncia alla sua condizione di vittima per affermare di sentirsi anche lui, in qualche modo, responsabile di fronte alla storia con la S maiuscola. **Una pellicola che non vuole apparire nelle vesti di cronaca oggettiva di ciò che accadde a Nassirya, ma in quelle di racconto in soggettiva di quegli avvenimenti, effettuato da colui che li ha vissuti in prima persona.**

Non a caso, dopo una prima parte narrata in maniera efficace attraverso un taglio decisamente leggero e non privo d'ironia, nonostante l'argomento affrontato, è proprio sfruttando tutt'altro che gratuitamente la soggettiva che **Amadei** ricrea la drammatica sequenza dell'attentato.

Sequenza che, impreziosita dalla bella fotografia di **Vittorio Omodei Zerini**, tra i dettagli della gamba ferita del protagonista e le sue disperate urla fuori campo, rappresenta di sicuro il momento più riuscito dei circa 94 minuti di visione.

Minuti di visione tutt'altro che disprezzabili, anche se, una volta superata la sequenza appena citata, dal respiro fortemente internazionale, tendono a tornare nei binari più classici della celluloidi tricolore d'inizio terzo millennio, favorendo toni autobiografici tendenti a conferire al tutto il look di un film dossier da prima serata in tv.

###

La strage di Nassirya del 12 novembre 2003 raccontata da un 28enne anarchico, antimilitarista, no-global dei centri sociali. Uno che ammette candidamente di non aver fatto la naja «*perché mi sono finto gay*». Premesse certo non delle migliori per l'autobiografico **20 sigarette**, passato alla 67^a Mostra del Cinema di Venezia nella sezione Controcampo Italiano (e applaudito per dieci minuti) insieme al documentario di Monica Maggioni Ward 54 con le interviste ai soldati americani sempre sulla guerra in Irak.

Invece il regista **Aureliano Amadei** che gira con il bastone, perché porta i segni sulla propria pelle di quella terribile giornata, è riuscito a realizzare un film onesto (ne è prova una certa ingenuità di racconto), commovente e, per quanto possibile, bilanciato.



I fatti. Novembre 2003. **Aureliano** (interpretato da **Vinicio Marchioni**, *il Freddo* della serie Romanzo criminale) parte, quasi per gioco, come aiuto regista di **Stefano Rolla** (**Giorgio Colangeli**) per girare un film in Irak. **Neanche il tempo di finire un pacchetto di sigarette (ecco il titolo) che si ritrova al centro della tragedia dell'attentato alla caserma di Nassirya con 19 italiani uccisi, tra cui lo stesso Rolla. La macchina da presa in soggettiva ci fa rivivere quegli attimi tremendi in cui un gruppo di soldati, con cui il protagonista era riuscito in poco tempo a fare amicizia e verso cui lo**

spettatore sente già un certo affetto, scompare dalla faccia della terra per colpa di un camion bomba kamikaze.

Ecco, ciò che il film riesce a trasmettere molto bene è il lato umano delle cose. Quello per cui anche le più forti convinzioni (in questo caso esemplificate dalla frase apodittica «*Io i militari li odio*») alla prova dei fatti, della vita, non possono mai essere così radicali. Tanto da portare il regista, che ha tratto il film dal suo *Venti sigarette a Nassirya* (Einaudi) scritto insieme a **Francesco Trento**, a una considerazione affatto banale:

«Aver vissuto certe cose sulla propria pelle mi ha cambiato. Oggi penso che l'ideologia e il pensiero debbano arrivare sempre dopo l'umanità».

E lo spiega bene anche nel film quando alla fine uno dei suoi compagni del centro sociale dice di non riconoscerlo più perché mette sullo stesso piano (addirittura!) il ricordo dei bambini irakeni uccisi e dei soldati.

Certo poi un tipico armamentario ideologico non manca con una critica verso il mondo militare (si vede un soldato dimenticarsi il fucile prima di andare in missione o un altro millantare di essere stato un eroe a Nassirya per aver salvato molti colleghi e lo stesso **Aureliano** a smentire tutto), e poi «*l'orgia di retorica che non ci ha permesso di andare più a fondo sulla vera dinamica dei fatti*», così come tutta la sfilata di politici, giornalisti, militari al Celio di Roma dove il protagonista si trova in cura viene liquidata con una sequenza accelerata, e quindi ridicola, che ricorda la soggettiva dell'**Alex** di **Arancia meccanica** ingessato in ospedale. Ma nella tragedia Amadei ha trovato una nuova centralità di vita - anche familiare con una figlia avuta da quella che prima era solo un'amica (interpretata da Carolina Crescentini) - che forse tanti suoi (ex?) compagni non raggiungeranno mai.

E non è poco.

L'analisi

Il film **20 Sigarette** (regia di **Aureliano Amadei**, 2010) è tratto dal romanzo autobiografico dello stesso Aureliano Amadei, scritto a quattro mani assieme a **Francesco Trento**, e concerne l'attacco terroristico contro il quartier generale italiano a Nassiriya avvenuto il 12 novembre 2003 e costato la vita a diciannove connazionali. **Pur trattandosi di un fatto accaduto non molto tempo lontano da noi si tratta di un film storico perché dipinge un determinato avvenimento storico-politico di particolare importanza.**

Prima di analizzare e di dare un'interpretazione del film è necessario ricordare i nomi dei vari militari e civili che in quel tremendo attacco persero la vita. Nell'attentato morirono dodici carabinieri: il maresciallo Massimiliano Bruno, il sottotenente Giovanni Cavallaro, il brigadiere Giuseppe Coletta, l'appuntato Andrea Filippa, il maresciallo luogotenente Enzo Fregosi, il maresciallo capo Daniele Ghione, l'appuntato Horacio Majorana, il brigadiere Ivan Ghitti, il vice brigadiere Domenico Intravaia, il sottotenente Filippo Merlino, il maresciallo Alfio Ragazzi, il maresciallo Alfonso Trincone; cinque militari dell'esercito: il capitano Massimo Ficuciello, il maresciallo capo Silvio Olla, il caporale Alessandro Carrisi, il caporal maggior Emanuele Ferraro e il caporal maggiore Pietro Petrucci, due civili: Marco Beci, cooperatore internazionale e Stefano Rolla, regista. Nell'attacco morirono anche nove iracheni e rimasero feriti altri venti carabinieri.

Aureliano Amadei, civile italiano e aiutante del regista **Stefano Rolla**, fu l'unico a salvarsi delle persone presenti sullo spiazzo del quartier generale. La storia contenuta nel libro e trasposta nel film narra dunque l'attentato a Nassiriya dal suo punto di vista.

Il film si apre nel 2010.

Aureliano Amadei si trova in Italia, sta passeggiando da solo per una strada aiutandosi con un bastone perché è claudicante. Si appoggia ad un muretto e si fuma una sigaretta. Le sigarette sono un leitmotiv importante all'interno di tutto il film, come richiama il titolo stesso.



Si lascia quella scena e si passa a raccontare cosa accadde sette anni prima, **nel 2003** quando **Aureliano** aveva ventotto anni. Aureliano è un ragazzo d'ideologia comunista, simpatizzante per gli anarchici che ha come obiettivo principale quello di poter diventare un regista. È fidanzato con una ragazza brasiliana sebbene abbia una relazione sentimentale e sessuale con una sua amica di nome Claudia.



Un giorno si presenta l'occasione che Aureliano aspettava da tempo, quella di poter far l'aiuto regista in un film-documentario che verrà girato in Iraq. **Aureliano** è molto contento di poter far parte di questo progetto e di affiancare il regista **Stefano Rolla** anche se ha un po' paura di recarsi in quel paese dilaniato da attacchi ribelli, kamikaze e conflitti armati.

La madre non vuole che il figlio vada in Iraq ed è molto preoccupata mentre il padre, in queste prime scene è completamente assente. La famiglia nella quale **Aureliano** vive è una famiglia dalla mentalità aperta. Quando la mamma

si preoccupa per la sua partenza **Aureliano** le fa notare che quando era molto piccolo, quando aveva appena nove mesi, lei e suo padre l'avevano lasciato sotto il sole cocente dell'estate e aveva avuto un'insolazione. Le fa capire che sarebbe stato più utile che lei e suo marito si fossero interessati e presi cura di lui da bambino piuttosto che ora che è saggio e maturo e se ne va di casa.

Nel suo viaggio è accompagnato da **Stefano Rolla**, il regista del film che gireranno lì. Per la sua sbadatezza dimentica addirittura di portare con sé la macchina da presa. Quello che non dimentica di portare è il pacchetto di sigarette. Ogni volta che ne fuma una il protagonista ci dice che numero di sigaretta è e dunque ogni sigaretta fumata o offerta a qualcun altro viene a contrassegnare un momento della sua permanenza in Iraq.

Il racconto della sua storia si snoda infatti lungo le venti sigarette fumate in Iraq. Una permanenza in Iraq durata quanto può durare un pacchetto di sigarette da venti.



Un giorno il convoglio in cui viaggia assieme a **Stefano Rolla** e alla scorta perde la strada e così decide di recarsi al quartier generale italiano a Nassiriya dove ci sono i carabinieri. L'immagine che viene data di Nassiriya è quella di una città fantasma, una terra desolata e dove si respira aria di morte: case rotte, macchine bruciate, bambini che giocano eludendo la povertà di quei luoghi e delle loro anime, calcinacci e polvere.

È il 12 novembre 2003.

Il convoglio giunge al quartier generale italiano a Nassiriya dove **Aureliano** conosce alcuni carabinieri, tra cui **Massimiliano Bruno**, soprannominato da tutti Max. Improvvisamente un camion rosso si avventa a tutta velocità contro l'ingresso al quartier generale ed esplose. L'esplosione provoca l'incendio dello stesso e lo scoppio delle munizioni delle armi poste nel loro deposito. Lo scoppio è particolarmente forte e provoca un gran numero di vittime sul colpo. **Aureliano** rimane gravemente ferito. Ci sono in questa parte del film scene forti, piene di sangue e cariche di dolore che evidenziano bene quanto l'attacco fu dilaniante e tragico.

Alcuni abitanti locali aiutano i carabinieri feriti e **Aureliano** viene caricato su di una vettura e, completamente ricoperto di sangue, viene condotto all'ospedale americano. Quando si risveglia gli hanno piantato un tutore esterno alla gamba e gli comunicano che tutti i carabinieri con i quali stava parlando al momento dell'attacco sono morti.

All'ospedale, assieme a una crocerossina, si concede l'ultima sigaretta. La fine del pacchetto significa la fine del suo viaggio in Iraq così come la prima aveva rappresentato l'esordio dello stesso.

Il 25 novembre 2003 con un volo militare viene riportato a Roma e spostato all'ospedale militare del Celio dove viene visitato dai familiari (stavolta vediamo anche il padre), l'amica **Claudia**, una folta schiera di militari, giornalisti, fotografi, religiosi e addirittura il presidente della repubblica **Carlo Azeglio Ciampi**. Tra le varie visite c'è anche quella dei genitori di **Massimiliano Bruno**, morto nell'attacco kamikaze. Aureliano piange a dirotto e, paradossalmente, viene conformato dalla madre del militare scomparso.

Aureliano dice a Claudia che durante la sua permanenza in Iraq ha pensato molto a lei e che ha deciso di lasciare la sua ragazza brasiliana per dedicarsi direttamente a lei.

Nelle ultime scene siamo nuovamente **al 2010**: Aureliano parla del suo libro autobiografico che ha scritto ad alcuni compagni sinistroidi. Le sue idee politiche un tempo estremiste e anarchiche sono mutate chiaramente in seguito alla tragica esperienza vissuta.

L'ultima immagine che viene fornita nel film è quella di **Aureliano** che riprende **Claudia**, ora mamma, mentre sta dormendo e il loro figlio che piange. Aureliano lo prende in braccio e lo culla e il bambino richiama alla sua mente il bambino iracheno morto che durante il suo tragitto di spostamento verso l'ospedale aveva abbracciato invocando l'aiuto della gente e forse di Dio.

L'immagine ultima del film è dunque positiva: Aureliano è felice, si è sposato e ha costruito una famiglia, ma il suo corpo visibilmente menomato (il piede claudicante, la perdita di udito e le crisi di panico) e l'animo provato da un'esperienza traumatizzante e incancellabile, quella della strage di Nassiriya, rimarranno sempre con lui.



Critica

Aureliano ha 28 anni, sul suo braccio c'è scritto "*comunque vada nessun rimorso*"; la sua è un'esistenza veloce e in fondo senza troppe responsabilità, che si divide tra lavori a tempo determinato, centri sociali e una passione per il cinema che lo porta a filtrare, attraverso la soggettiva della sua videocamera, la vita che gli scorre intorno.

Un giorno sembra arrivare la svolta: **Stefano Rolla**, regista amico della sua famiglia, deve realizzare un lungometraggio in Iraq, al seguito della cosiddetta missione di pace italiana. Per questo progetto propone al giovane il ruolo di aiuto regista.



Tra le amichevoli proteste dei compagni pacifisti e una certa incoscienza di fondo, il ragazzo parte. Da questo punto in poi gli avvenimenti verranno scanditi dalle sigarette consumate sul suolo iracheno, appunto 20, durante le quali **Aureliano** si confronterà con una realtà in fondo diversa da quella che si aspettava, dove i soldati, i nemici di sempre di tante battaglie politiche, gli appaiono solo come altri ragazzi che anzi gli fanno da scorta e lo proteggono in quell'universo

così alieno, dove il deserto lunare e minaccioso è attraversato da strane macchine su cui i soldati americani giocano a fare i cowboy, sequenza questa quasi dal sapore lynchano.

Aureliano non avrà appunto il tempo per vedere e conoscere l'altra parte, il popolo iracheno, perché quella stessa prima mattina tutto verrà cristallizzato per sempre nell'attentato di Nassyria, con la fortissima scena della deflagrazione che da sola vale tutto il film.

Da qui il dolore fisico della carne lacerata e poi dopo il rientro in Italia il ricovero in ospedale, con annesso tutto il carosello degli onori/orrori mediatici, fino all'incontro con i genitori di un giovane soldato nei cui occhi **Aureliano** aveva visto qualcosa e che di colpo lo immerge nella consapevolezza dell'irreversibilità di quello che era successo. Sì perché lui è l'unico, inspiegabile sopravvissuto alla morte di 28 persone, compreso l'amico **Stefano Rolla**.

Sono passati anni, sul corpo di aureliano segni indelebili, un libro scritto e l'urgenza di continuare a parlare di quel viaggio seppur nell'impossibilità di



essere capito fino in fondo e poi quel piccolo fantasma iracheno che torna a sconvolgerlo nei momenti di pace familiare e lo catapulta in un infinito senso di impotenza e di colpa.

L'opera prima di Amadei è tratta dal libro *20 sigarette a Nassirya*, scritto da Francesco Trento e dallo stesso regista, protagonista reale della storia.



Come il libro, la pellicola mantiene uno stile veloce e coinvolgente, anche nel finale dove quello che pare essere un piccolo ectoplasma distante dalla nostra dormiente quotidianità, ha invece un ben concreto peso specifico. Allora vengono in mente alcune parole cantate anni fa dal poeta cantautore Fabrizio De Andrè:

« per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti »

Ed è proprio questo il peso specifico del negativo, comunicarci che qualcosa sta accadendo, lontano dalla nostra vita ma contingente e presente.

Il film comunque non prende una vera posizione, ma si pone come cronaca di quello che accadde ad **Amadei**, e per questo non può essere considerato un vero film sulla guerra, vista la parzialità delle informazioni, quanto sulle sfumature e i paradossi dei rapporti umani.

Viste le polemiche suscitate dalla pellicola, ho voluto riportare integralmente la risposta di Francesco Trento, che sembra aprire delle riflessioni interessanti:

«Il film non è un film sulla guerra, è un film sulla storia personale di Aureliano Amadei, che per caso si trova ad incrociare la storia con la s maiuscola, trovandosi nel posto sbagliato al momento sbagliato».

Non bisogna però confondere la pietas umana di Aureliano per i soldati che gli sono morti accanto, e con cui aveva fatto amicizia, con una inesistente ritrattazione delle sue idee pacifiste e antimilitariste.



Come ha detto **Aureliano** in conferenza stampa a Venezia, le sue posizioni per così dire ideologiche non sono cambiate di un millimetro. Era e resta contrario alla *missione di pace* in Iraq, e chi volesse approfondire questo aspetto può leggere il libro e trovarci le polemiche sulle mancate difese militari intorno alla caserma, sugli allarmi ignorati, sul fatto che ai militari in *missione di pace* veniva invece fatto firmare il codice militare di guerra, eccetera, oltre alle nostre opinioni del tutto avverse all'occupazione militare dell'Iraq.

Quel che è cambiato, però, è la percezione che **Aureliano** aveva dei militari. In Iraq ha incontrato persone, non divise: e se c'è stato il *Miles Gloriosus* che ha tentato di guadagnarsi una medaglia dicendo d'aver agito da eroe, ci sono stati anche dei belli incontri, con persone speciali come il maresciallo **Olla** o il tenente **Ficuciello**, che hanno lasciato un segno in Aureliano.

Il film è un oggetto parzialmente diverso rispetto al libro, che aveva la possibilità di parlare di più dell'intervento in Iraq. Nella pellicola seguiamo invece tutto con lo sguardo di **Aureliano**: siamo con lui sotto l'autocisterna, veniamo salvati dai civili iracheni che lo trasportano in ospedale, viviamo con lui lo straniamento rispetto alla sovraesposizione mediatica del ritorno in patria, l'amearezza per la parata in cui si trasformano i funerali di stato.

Aureliano Amadei

Roma, 1975



Regista cinematografico.

Filmografia:

- **2010 - 20 sigarette** - Sceneggiatura; Regia; Soggetto (libro)
- **2012 - Il leone di Orvieto** - Regia; Sceneggiatura; Soggetto

Riconoscimenti al film 20 sigarette:

2010

67^a Mostra internazionale d'arte cinematografica

- Premio Controcampo italiano ad Aureliano Amadei
- Premio Controcampo italiano - Menzione speciale a Vinicio Marchioni
- Biografilm Lancia Award ad Aureliano Amadei
- Kodak Award ad Aureliano Amadei
- Premio Francesco Pasinetti - Miglior film ad Aureliano Amadei

2011

David di Donatello

- Miglior produttore a Tilde Corsi, Gianni Romoli e Claudio Bonivento
- Miglior montatore a Alessio Doglione
- Migliori effetti speciali visivi a Rebel Alliance
- Premio David Giovani ad Aureliano Amadei

Nastro d'argento

- Migliore attrice non protagonista a Carolina Crescentini (ex aequo per Boris - Il film)
- Migliore sonoro in presa diretta a Mario Iaquone (ex aequo per Il gioiellino)
- Premio Guglielmo Biraghi a Vinicio Marchioni

- Premio Francesco Pasinetti - Menzione speciale a Carolina Crescentini, Gianni Romoli, Giorgio Colangeli, Tilde Corsi, Vinicio Marchioni e Claudio Bonivento
- Premio Arca CinemaGiovani - Miglior film italiano ad Aureliano Amadei

Festival del cinema di Salerno

- Gran Trofeo Golfo di Salerno "Ignazio Rossi" ad Aureliano Amadei

Globo d'oro

- Miglior opera prima a Aureliano Amadei
- Bari International Film Festival
- Premio Francesco Laudadio - Miglior opera prima

Est Film Festival

- Arco d'Argento - Premio del pubblico

Intervista al regista (lettera43.it)

L'Iraq ormai vive nello spettro della guerra civile.

E l'Unione europea, stanca di stare a guardare, ha deciso di scendere in campo dando il suo endorsement agli Stati membri per la fornitura di armi ai peshmerga curdi impegnati contro la minaccia jihadista dello Stato islamico (Isis). Sembra essere stato quindi accolto il grido di dolore lanciato martedì 12 agosto dal ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius e riferito al massacro di yazidi (finora sono oltre 500 i morti per mano dell'Isis):
«La gente muore, l'Ue torni dalle ferie».

IL RISCHIO DI UN GENOCIDIO.

I jihadisti dello Stato islamico, secondo quanto denunciato da un rappresentante curdo alla Cnn, «non vogliono far altro che un genocidio della minoranza curda». Il tutto mentre l'ormai ex primo ministro iracheno, Nuri al Maliki, sostituito per decisione del presidente Fuad Masum dal numero due del parlamento Haider Al-Abadi, ha dato ordine all'esercito di «non interferire nella crisi politica» e di continuare a «compiere il loro dovere di proteggere il Paese».

AVVERSARIO PEGGIORE DI SADDAM.

Insomma la situazione è pronta a esplodere in modo rapido. Il rischio è quello di un nuovo conflitto, stavolta contro un avversario ancora più forte e pericoloso di Saddam Hussein.

Sono passati pochi anni dalla fine della Seconda guerra del Golfo. La stessa nella quale hanno perso la vita quasi 4.400 soldati americani e in cui, nell'attentato di Nassiriyah sono caduti 19 fra militari e civili italiani.

Quel giorno, il 12 novembre 2003, nella base Msu italiana c'era anche il regista Aureliano Amadei. Da quell'esperienza sono nati un libro, *Venti sigarette a Nassirya*, e un film, il quasi omonimo (e pluripremiato) *20 sigarette*.

«PENSO OGNI GIORNO A QUEL MOMENTO».

Amadei non ha dimenticato nulla dei tragici attimi dell'attentato, in cui ha perso l'amico e collega Stefano Rolla. «Il mio lavoro sulla memoria di quel giorno è ancora in corso», dice a Lettera43.it. «La possibilità che scoppi una nuova guerra? Non credo succederà», spiega il regista. Anche se «*gli interventi in Medio Oriente ai quali abbiamo assistito negli ultimi anni non solo non hanno risolto le crisi, ma hanno generato mostri più grandi*».

L'Iraq è sull'orlo di un nuovo conflitto. La guerra iniziata nel 2003 e terminata nel 2011 sembra non essere servita a niente...

Sembrerò un po' idealista, ma non credo che esista una guerra utile. In particolar modo, nelle guerre di ultima generazione, non ci si aspetta neppure che servano. La crisi è di per sé un'occasione per generare profitto anche senza che generi una soluzione.

Stavolta la minaccia pare addirittura peggiore. Gli esperti hanno definito l'Isis come il gruppo terroristico più potente della storia.

Gli interventi in Medio Oriente ai quali abbiamo assistito negli ultimi anni non solo non hanno risolto le crisi, ma hanno generato mostri più grandi. Non è un caso che spesso si siano abbattuti regimi tendenti al laico sostituendoli con regimi fondamentalisti.

Obama ha assicurato che gli Usa non inizieranno una nuova guerra in Iraq, anche se l'operazione non avrà durata breve.

Non credo che ci sarà un intervento simile a quello del 2003. Gli scenari bellici più recenti fanno pensare a un ritorno massiccio di una guerra fredda.

Il ministro degli Esteri Federica Mogherini ha aperto alla possibilità di un intervento italiano. Che ne pensa?

Mi chiedo, come sempre in questi casi, chi ci guadagni...

Lei è rimasto coinvolto nell'attentato che a Nassiriya è costato la vita a 28 persone, 19 delle quali italiane. Undici anni dopo che ricordi ha?

Il mio lavoro sulla memoria di quel giorno è ancora in corso. Questo non mi permette di dimenticare neppure un istante. Il fatto di averlo fissato su carta e su pellicola, poi, lo rende ancora più cristallino.

Da quella esperienza sono nati un libro e un film, 20 sigarette. Vinicio Marchioni che interpreta il suo ruolo dice: «Non sono una vittima». Come si considera allora?

Mi sento più che altro un carnefice.

In che senso?

Il mio stile di vita, le mie ambizioni, le mie ansie sono concause dell'attentato stesso. Subito dopo l'accaduto mi è stato messo in braccio il cadavere di un bambino. Non riesco a non pensare che non sarebbe mai morto se noi non fossimo stati lì.

Dopo l'attentato non ha partecipato alle cerimonie. C'è stata, ha spiegato più volte, una «vergognosa distrazione». Cosa vuol dire?

A dire il vero ho partecipato i primi anni, per dimostrare il dovuto rispetto alle vittime e ai loro familiari. Mi sono presto reso conto, però, che questi appuntamenti venivano usati come vetrine per i vari politici che, solo quel giorno, sembravano interessarsi alla questione, per poi dimenticarla.

Non è ancora stata fatta chiarezza sulla strage.

Il processo di elaborazione non è ancora finito e la verità non è ancora emersa completamente.

Si spieghi.

C'è stata una fase del processo presso la Procura militare nella quale ho sperato che si facesse il passo logico e necessario a offrire un po' di verità a questa storia.

Invece?

Se i comandanti delle caserme di Nassiriya che sono stati condannati hanno dichiarato di aver avvertito il ministero dell'incombente pericolo di attentato, e se il ministero ha sempre ignorato gli allarmi per questioni di opportunità, allora, forse, bisognava chiedere conto a chi in quel periodo doveva a tutti i costi dimostrare che la zona era priva di pericoli, anche a costo di sacrificare qualche vita.

Allora di chi è la colpa?

La politica non è mai stata chiamata ad assumersi le sue responsabilità, a mio avviso oggettive. Credo che alcuni elementi dell'allora governo sia siano comportati in modo criminoso.

Ha più avuto contatti con gli altri sopravvissuti?

Sì, sono in contatto con alcuni dei sopravvissuti e con alcuni dei familiari delle vittime. Ma questa è storia privata, così come le reazioni a un fatto simile sono diverse e legate alla sensibilità delle singole persone.

Quali differenze ci sono fra l'Iraq di oggi e quello che lei ha conosciuto?

Sono stato troppo poco tempo per definire l'Iraq di allora. E di quello attuale so ancora meno. Credo che uno dei primi risultati che si ottengono intervenendo come abbiamo fatto in Iraq, e non solo, sia il progressivo smantellamento dello stato di diritto, della sicurezza, della salute. Insomma di quegli elementi che invece servirebbero alla democrazia che ci siamo raccontati di voler esportare.

67 ^ Mostra del Cinema Di Venezia

Sala Grande, domenica 5 settembre 2010 h.11

